

L'INDICE DEL DISAGIO ECONOMICO

Famiglie europee in difficoltà, ma noi stiamo peggio

di **Andrea Biondi**

Non è buono per nessuno il momento nel Vecchio continente e la Bce, da ultima, lo ha ricordato rivedendo al ribasso le stime sul Pil. Se c'è un mal comune, l'Italia

non è certo fra chi (se ne esistono) possa trovare motivi di gaudio. Men che meno dentro le mura domestiche. Consumi, risparmio, reddito e dinamica dei prezzi sono stati utilizzati da Federdistribuzione e dal Centro studi Sintesi per

creare un "Indice di sofferenza" delle famiglie, confrontabile a livello europeo. Prendendo gli indicatori uno per uno, appare chiaro che stiamo peggio di qualche anno fa. Ma l'indicatore sintetico nel suo insieme dà invece una misura

al pensiero che, empiricamente, si fa sempre più strada: le famiglie italiane stanno generalmente peggio rispetto a quelle di tanti altri Paesi. E assai lontane dalla media di una già sofferente Europa.

Servizi ▶ pagina 7

Famiglie Ue in difficoltà: l'Italia è tra le più colpite

La recessione ha inciso su risparmi e prezzi

Andrea Biondi

/// Oltre 22 miliardi di euro. Una cifra enorme e, allo stesso tempo, un forte campanello d'allarme, visto che è l'ampiezza della sforbiciata che i consumi italiani di fine 2012 subiranno, secondo Eurostat, rispetto al 2008. Il -2,6% dei consumi reali è il dato di maggiore impatto. Federdistribuzione e Centro studi Sintesi ne hanno messi in fila però altri, nel tentativo di dare una misura - confrontabile a livello europeo - di quanto le famiglie italiane abbiano sacrificato sull'altare di questa crisi infinita e "perfida", come l'ha definita il Censis nel suo Rapporto 2012 presentato venerdì. Consumi, tasso di risparmio, reddito disponibile e dinamica dei prezzi - rilevati attraverso Eurostat - sono stati miscolati in un'indagine che ha come punto d'approdo un "Indice di sofferenza delle famiglie" calcolato per l'Italia e per altri Paesi Ue.

I Paesi in difficoltà

In Grecia, Estonia e Spagna ci sono le famiglie messe peggio. Anche da Portogallo, Cipro e Paesi Bassi i segnali di sofferenza sono superiori a quelli lanciati dagli italiani, con un risultato olandese che rappresenta un alert sulle difficoltà del periodo per tutti, trattandosi di un Paese nel cuore della Ue e fra le colonne portanti dell'euro. Dall'altra parte, Ger-

mania e Francia marciano con un altro passo.

Di certo questi anni di crisi sembrano aver inciso in profondità nella carne delle famiglie italiane, molto preoccupate per la propria condizione economica. A riprova, lo studio Federdistribuzione-Sintesi riporta la rilevazione di Eurobarometro secondo la quale per il 45% degli italiani (tre punti in più rispetto al 2010) il primo dei timori sta proprio nella perdita di potere d'acquisto.

Il fronte dei consumi

Non è comunque solo un problema di percezione, visto che il calo dei consumi in Italia è meno drastico del -6,2% accusato in Spagna, ma è anche altra cosa rispetto al dato dell'area euro (-0,5%) e soprattutto rispetto alle performance di Francia (+2,8%) e Germania (+3,7%). Peraltro i consumi in Italia avevano cominciato a flettere già nel 2008 (-0,8%) quando per l'area euro il segno era ancora positivo (+0,4%). Nel 2009 nel Belpaese si è poi scesi addirittura dell'1,6% a fronte del segno più di Germania e Francia, come negli anni successivi.

Meno risparmio

Meno consumi, ma anche meno risparmi con un tasso crollato, fra il secondo trimestre del 2008 e quello del 2012, dal 15,7 all'11,9 per cento. E se prima si risparmiava più della media Ue

(15,7 contro 14,1%), ora il rapporto è invertito: (11,9 contro 13%). Del resto era difficile che non accadesse, vista la stagnazione dei redditi (+0,2% fra 2008 e 2011) a fronte del +2,6% dell'area euro, del +5,2% della Germania e del +5,3% della Francia.

«Francia e Germania - afferma Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano - hanno una capacità di risparmio invariata, mentre per l'Italia ha continuato a diminuire. Entrambi i Paesi si sono dotati di meccanismi di welfare che per quantità e qualità hanno consentito di stabilizzare in maniera anticiclica reddito e capacità di risparmio delle famiglie. Non altrettanto è avvenuto in Italia, dove l'ampiezza delle manovre di bilancio e l'assenza di una coerente politica di welfare hanno determinato una spesa quantitativamente di peso analogo, ma non efficace e non anticiclica». Per Campiglio «dall'analisi delle politiche europee emerge come l'efficacia nel ridurre la povertà e la disuguaglianza economica sia tanto maggiore quanto più elevata è la quota di risorse destinate a famiglia, sanità e disabilità. Inoltre, un welfare efficace consente di attraversare meglio le crisi e tornare più efficienti anche sul piano industriale, visti i benefici sulla domanda interna, a vantaggio, quindi, anche delle imprese».

Il potere d'acquisto

Infine i prezzi: l'Italia è tra i Paesi in cui fra 2008 e 2012 - media dei primi otto mesi dell'anno - sono aumentati di più: +8,6% (+6,4% in Francia e +5,9% in Germania).

«Finalmente - sostiene Giulio Sapelli, docente di Economia all'Università Statale di Milano - si inizia a parlare con chiarezza di sofferenza delle famiglie. Ed è ora di smetterla con quest'enfasi melliflua sull'Italia che ha retto meglio degli altri grazie all'ammortizzatore sociale delle famiglie. Sono almeno 15 anni che dentro le mura domestiche ci si fa carico di figli in età da lavoro. E bilanci e patrimoni si sono impoveriti».

Per Sapelli il punto centrale è anche quello di «impostare un ragionamento serio, non confondendo gli sprechi pubblici con la spesa pubblica. I primi vanno combattuti, ma senza rinunciare alla seconda, altrimenti sarà impossibile riprendersi. Il reddito delle famiglie sta scendendo, risparmi non ce ne sono più e questo va chiaramente anche a scapito del welfare sussidiario». L'unica possibilità, conclude Sapelli, «è investire, soprattutto in infrastrutture, ricerca, scuola, aumentando di quel che serve il debito pubblico. Tanto le politiche di austerità non lo hanno fatto diminuire».

twitter@An_Bion
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della crisi

IL CONFRONTO EUROPEO

L'indagine Federdistribuzione e Centro studi Sintesi hanno elaborato un indice di sofferenza

I timori Per quanto riguarda il nostro Paese è il potere d'acquisto a preoccupare di più

INTERVISTA | Giovanni Cobolli Gigli

«Bisogna evitare l'aumento dell'Iva»

I dati dell'indagine Federdistribuzione-Sintesi «sono sconcertanti». Per questo Giovanni Cobolli Gigli, presidente dell'associazione rappresentativa delle imprese della distribuzione organizzata, invita a fare al più presto «quanto possibile. Se nulla possiamo per migliorare il reddito degli italiani, tutti, grandi e piccoli del commercio, possiamo lavorare per migliorare l'offerta».

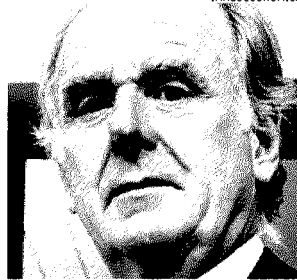
In che modo?

Bisogna puntare sempre di più sulla liberalizzazione delle promozioni dei prodotti non alimentari. C'è stato un avvio sperimentale in Lombardia, ma la pratica è già attiva in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Provincia di Trento. I vantaggi sarebbero innegabili per i consumatori, ma anche per le stesse imprese commerciali.

Così non si rischia di dare il colpo del ko ai piccoli esercizi?

Il momento è difficile per i grandi come per i piccoli. Credo che occorra muoversi di più verso una necessaria specializzazione. I piccoli esercizi hanno maggiori possibilità di offrire servizi e prodotti più a misura di cliente. È sfruttando le proprie specificità che occorre affrontare il futuro. Non certo arroccandosi a difesa di posizioni chiuse, che non giovano. Mi riferisco anche alla Cei, scesa platealmente in campo a favore di una legge per rimettere la materia delle aperture domenicali nelle mani delle Regioni. Va bene il volerle scongiurare, ma questa discesa in campo mi sembra inusuale.

Più aperture e libertà di pro-



Giovanni Cobolli Gigli

«Recuperare risorse con la lotta all'evasione e con il gettito Imu superiore al previsto»

mozioni quindi, ma di soldi in tasca gli italiani ne hanno sempre meno.

Credo che gli interventi del governo Monti siano stati determinanti in positivo. Senza saremmo piombati nel baratro.

Un buon giudizio sul governo Monti da cui è arrivato l'aumento dell'Iva?

Il primo aumento era già stato deciso dal precedente esecutivo. L'attuale Governo lo ha invece rimandato rispetto alla scadenza prevista nell'autunno del 2012, confinandolo a una sola aliquota per il 2013. Confido che l'aumento di luglio possa essere scongiurato. Le entrate tributarie, Imu su tutte, dovrebbero superare le previsioni. E in più c'è il capitolo evasione. Affrontarlo con maggiore determinazione permetterebbe di liberare risorse.

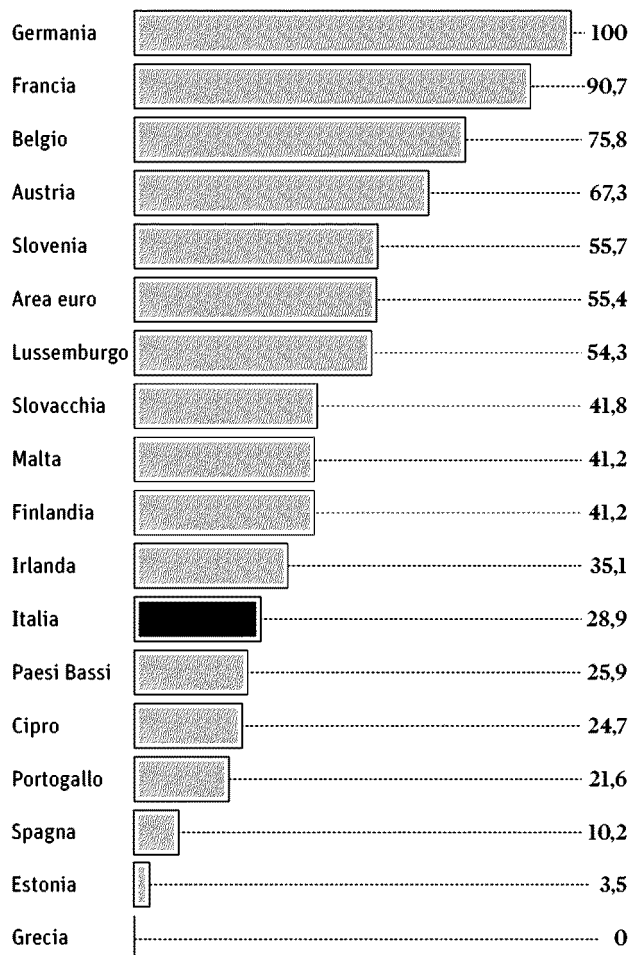
A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle retrovie

L'Indice di sofferenza delle famiglie è costruito su quattro indicatori: consumi reali (var. % 2008-2012), tasso di risparmio (%), reddito disponibile (var. % 2008-2011), dinamica dei prezzi (var. % 2008-2012). Punteggio: 100 = sofferenza minima; 0 = sofferenza massima



Fonte: elaborazione Federdistribuzione-Centro studi Sintesi

Osservatorio Ance. Il paradosso della crescita del fabbisogno abitativo

Il sogno infranto della prima casa: nel 2012 i mutui si sono dimezzati

Valeria Uva

L'investimento nella casa fa tremare i polsi a banche e famiglie italiane. Nel primo semestre di quest'anno i mutui per l'acquisto di immobili erogati alle famiglie si sono dimezzati rispetto a valori già "depressi" come quelli del 2011. Secondo le ultime elaborazioni dell'osservatorio dei costruttori dell'Ance sui dati forniti a novembre dalla Banca d'Italia, i prestiti a medio e lungo termine per l'acquisto dell'abitazione sono scesi del 47,9 per cento nei primi sei mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

A livello di importi, le banche hanno erogato 14,447 miliardi di mutui fino a giugno 2012: nello stesso periodo del 2011 l'importo era stato di 27,7 miliardi. Il mercato, di fatto, è fermo e la crisi di liquidità è ancora senza fine.

Ma il tonfo di quest'anno arriva al termine di un ciclo di pesante flessione, interrotta solo da una breve parentesi nel 2010. «Nel complesso il flusso di nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni si è ridotto del 21,5% dal 2007 al 2011» precisa l'Ance nel suo Osservatorio. Un calo della domanda al quale però non corrisponde un analogo calo demografico: il fabbisogno abitativo, infatti, è tuttora parzialmente insoddisfatto per via della crescita del numero di famiglie italiane (+1,3% l'anno). Tradotto in case, secondo l'Ance servono ogni anno circa 596mila abitazioni.

La crisi, però, non permette di soddisfare queste esigenze e mutui (e compravendite) continuano impietosamente a scendere. Secondo l'altro centro studi di settore, l'Osservatorio immobiliare di Nomisma, in un solo anno, dal 2011 al 2012, la percentuale di famiglie che sono ricorse al prestito bancario per l'acquisto della casa è precipitata di 13 punti, dal 66,3 al 53,3 per cento.

66,3%

Acquisti con mutuo nel 2011
Abitazioni comprate attraverso il prestito bancario

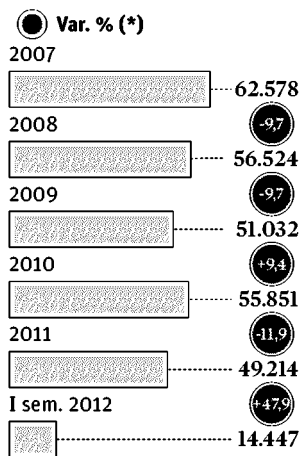
53,3%

Acquisti con mutuo nel 2012
Scende di 13 punti il sostegno bancario per la casa

Comparto immobile

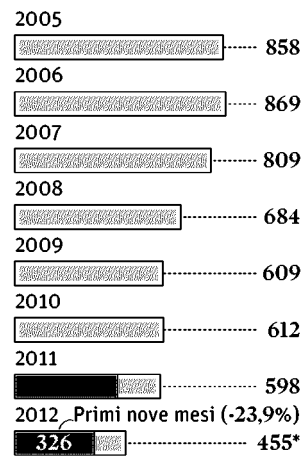
IL FLUSSO DEI MUTUI

Per acquisto abitazioni.
In milioni di euro



LE COMPRAVENDITE

Abitazioni acquistate.
Dati in migliaia



(*) Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; (**) stima Ance
Fonte: elaborazione Ance su dati Banca d'Italia e agenzia del Territorio

Numeri che sono solo la quantificazione cruda e tangibile di un processo ormai attivo da anni e a breve inarrestabile. «Per le famiglie italiane siamo al quinto anno di riduzione del reddito reale» ha commentato il vicedirettore di Bankitalia, Salvatore Rossi, al convegno Abi "Credito al credito". Rossi ha ricordato che dal 2008 al 2011 il reddito era già sceso del 5 per cento. E secondo Banca d'Italia nel 2012 la flessione dovrebbe essere persino più profonda del picco del 2,5% toccato nel 2009. Naturale a questo punto che le famiglie scelgano di rinviare le

scelte più onerose, tra cui l'acquisto di un'abitazione con un indebitamento a medio e lungo termine. Dal canto loro, le banche, alle prese con la crisi dei debiti degli stati europei, vedono rarefarsi la disponibilità di liquidità e aumentare il costo del denaro. «La valutazione della clientela si fa più selettiva per ridurre la rischiosità» ha concluso Rossi. In più l'aumento dei mutui in sofferenza, ovvero delle rate non pagate, si ripercuote soprattutto sulle famiglie più a rischio, ovvero quelle meno abbienti. Secondo le stime di Bankitalia, per loro i tassi di inte-

resse sono tornati a una media del 10%, due punti in più rispetto alla media dell'area euro.

Un circolo vizioso di cui a breve non si intravede via di uscita. «L'edilizia soffre di un doppio credit crunch» ha spiegato il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti alla presentazione dell'Osservatorio: non solo il dimezzamento dei mutui alle famiglie, ma anche la netta diminuzione dei finanziamenti erogati alle imprese edili per investimenti nelle costruzioni (edilizia residenziale e non e genio civile). Anche in questo caso l'Ance ha aggiornato i numeri: mentre dal 2007 al 2011 i finanziamenti per investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto sono aumentati del 46%, nello stesso periodo quelli per le costruzioni hanno subito una vertiginosa discesa, pari al 41 per cento.

Per Buzzetti «è necessario intervenire subito per evitare che interi settori si blocchino». Il presidente propone un meccanismo simile a quello delle cosiddette cartelle fondiarie, che hanno favorito la ricostruzione del nostro Paese nel dopoguerra. «Si tratta - si legge nell'Osservatorio - di coinvolgere investitori istituzionali, come la Cassa di depositi e prestiti, le finanziarie regionali, i fondi pensione, nell'acquisto di obbligazioni a medio-lunga scadenza emesse dalle banche e finalizzate all'erogazione di mutui a favore delle famiglie per l'acquisto di immobili, come prima casa». In questo modo le banche potrebbero approvvigionarsi di risorse a lungo termine (25-30 anni). Non solo: «I benefici del minor costo della raccolta verrebbero trasmessi direttamente al cliente - sottolineano i costruttori - sia in termini di minor tasso d'interesse, sia di maggior Loan To Value (percentuale di mutuo sul valore dell'immobile, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA